



la Bussola

VITTORIO PARAGGIO

**L'OBELISCO
DI... TEDROS**
STORIE DI RIFUGIATI
E IMMUNITÀ



la Bussola



la Bussola

©

ISBN

979-12-80317-40-7

PRIMA EDIZIONE

ROMA 30 APRILE 2021

INDICE

- 9 *Presentazione*
- 13 *Introduzione*
- 17 Capitolo I
4 settembre 2008. Storia della sacra Stele
- 23 Capitolo II
Presenze emblematiche nella città santa di Axum
- 29 Capitolo III
Villa Italia al centro del “garbuglio”
- 35 Capitolo IV
28 dicembre 2020. Villa Italia e i suoi “ospiti”
- 43 Capitolo V
Le Ambasciate come rifugi
- 49 Capitolo VI
2 giugno 2004. Festa Nazionale col morto
- 57 Capitolo VII
1991 Villa Italia. Festa Nazionale con la salma
- 65 Capitolo VIII
I rapporti dell’Italia con il regime di Menghistu

- 71 Capitolo IX
 - I rapimenti dei tecnici italiani del Tana-Beles
- 79 Capitolo X
 - I “noti ospiti” dinanzi alla Commissione Parlamentare d’inchiesta
- 87 Capitolo XI
 - Cooperazione italo-etiope secondo i “noti ospiti”
- 95 Capitolo XII
 - Il capo dei “noti ospiti” Menghistu e il suo protettore Mugabe
- 101 Capitolo XIII
 - Candidati a Direttore Generale OMS.
Selezione e procedura
- 113 Capitolo XIV
 - Il Ministro prepara il terreno
- 119 Capitolo XV
 - 1° luglio 2017. Nuovo Direttore Generale all’opera e l’Ambasciatore di Buona Volontà
- 125 Capitolo XVI
 - OMS – Report ritirato e Procura di Bergamo.
Ancora immunità
- 133 Capitolo XVII
 - OMS – Trasparenza secondo Tedros
- 141 Capitolo XVIII
 - I diritti dei morti e i privilegi dei vivi
- 147 Capitolo XIX
 - Il Tigré e l’Italia
- 153 Capitolo XX
 - Cooperazione militare e situazione in Tigré

161 Capitolo XXI
Tigré di nuovo in guerra

169 *Conclusioni*

177 *Appendice normativa*

227 *Cronologia essenziale*

229 *Bibliografia*

PRESENTAZIONE

Il libro passa in rassegna taluni dei fatti salienti che hanno riguardato i rapporti di Italia ed Etiopia, prendendo spunto dalla vicenda della Stele di *Axum*, restituita dall'Italia, nella quale si colgono indizi utili per comprendere quelle successive.

A questa vicenda fa da cornice anche il racconto della restituzione all'Italia dell'Ambasciata ad Addis Abeba e della relativa contropartita.

Si giunge, così, a narrare la storia dei gerarchi del regime di Menghistu, “ospitati” nella nostra Ambasciata ad Addis Abeba per circa 30 anni, fino al dicembre 2020 ed a quella – strettamente connessa – della consistente mole di finanziamenti del nostro Paese allo stesso regime.

Al centro di tutte le vicende di questo periodo, è posto un episodio inedito, rimasto per 25 anni riservato, costituito dall'audizione dei tre “ospiti” dell'Ambasciata (prima della oscura morte di uno di essi) da parte della Commissione Parlamentare d'Inchiesta italiana, in missione in Etiopia.

Una volta giunti al vero culmine del racconto, risulteranno chiare le connessioni di queste vicende, apparentemente distanti ed estranee, con quelle più attuali, drammaticamente oggi all'attenzione dell'opinione pubblica.

Gli appoggi, la campagna elettorale, l'elezione e gli esordi del nuovo Direttore Generale Tedros Adhanom Ghebreyesus, alla guida dell'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS).

Il libro evidenzia i diversi ruoli di primo piano svolti nei rapporti con l'Italia da questo politico etiope, attualmente al vertice dell'OMS.

La scalata alla carica di Direttore Generale viene ripercorsa nei passaggi essenziali, con particolare riguardo all'indirizzo politico poco lineare seguito dal Governo italiano.

Dal Direttore Generale OMS, il discorso conduce inevitabilmente all'argomento di drammatica attualità, la pandemia da Covid-19.

Ad essa viene dedicata attenzione, sotto un profilo particolare, evocato proprio dal programma del nuovo Direttore Generale OMS.

Le indagini in corso da parte dell'Autorità Giudiziaria italiana, infatti, offrono nuovo spunto per trattare il tema delle immunità diplomatiche – che attraversa per intero il libro – ed il loro uso strumentale da parte dell'OMS, al cui vertice siede il personaggio, di nazionalità etiope ed etnia tigrina, che riporta all'inizio del racconto.

Si torna, così, nella regione del Tigrè dalla quale si era partiti, per far cenno al nuovo conflitto dell'autunno 2020,

ancora una volta con connessioni non trascurabili con la politica estera e di “difesa” italiana.

Sullo sfondo, non mancano accenni alle tradizioni pittoresche dell’Etiopia, dalla cultura millenaria.

Concludendo, si può dire che il racconto si svolge – piuttosto che in ordine cronologico – con una tecnica “fotografica”.

Esso alterna, cioè, l’uso del “teleobiettivo”, con il quale ingrandisce episodi lontani nel tempo, con l’uso del “grandangolare”, allargando ove occorre la scena per aiutare il lettore a collocare gli episodi nel loro contesto.

Ma soprattutto, nel racconto è impiegato l’obiettivo normale, quello adatto alle vicende di attualità, per loro natura già in primo piano.

INTRODUZIONE

Da oltre dieci anni sono in servizio alla Procura Generale di Roma, che ha sede in un Palazzo, indissolubilmente legato alla storia del nostro Paese, sia pure con riguardo ad un periodo che ne rievoca le vicende più tragiche e negative.

Si tratta del Palazzo della Casa Madre dei Mutilati ed Invalidi di Guerra, edificio monumentale, che costituisce una delle opere più rappresentative dell'architetto Marcello Piacentini.

Uno degli ingressi dell'Ufficio, è posto nel lato che affaccia sul Tevere, precisamente nel Cortile delle Vittorie, nel quale – sotto i due porticati affrontati, posti a delinearne il perimetro – è possibile ammirare una serie di affreschi celebrativi, che si sviluppano per una estensione di oltre cinquecento metri quadri, realizzati da Antonio Giuseppe Santagata e Cipriano Efisio Oppo.

Ebbene, due dei riquadri che contornano l'ingresso, riproducono la piantina ed i luoghi de “La Marcia su Addis Abeba” e “La Guerra di Etiopia”.

Per chi osserva attentamente quest'ultimo affresco, realizzato da Oppo nel 1937, è agevole notare che, in alto a sinistra della piantina, è disegnata sopra alla scritta "Axum" – costeggiata dal fiume "Mai Haggia" e dagli alberi – quella antica Stele che proprio negli stessi mesi veniva trafugata dall'Etiopia, per essere poi esposta a Roma.

Era, perciò, inevitabile che la mia mente – periodicamente, transitando in questi luoghi tanto connessi alle vicende storiche italiane – fosse particolarmente attenta a certi episodi che hanno visto, in tempi molto più recenti e da ultimo nel 2020, intrecciarsi la cronaca italiana con quella dell'Etiopia.

Quando, poi, a fine 2020, è giunta notizia della "liberazione" di due personaggi da lunghissimo tempo ospitati nella nostra Ambasciata in Etiopia, è stato come il riaprirsi di settori della memoria professionale – anche quale esperto della Commissione Parlamentare – ormai sommersi sotto il peso di anni di oblio.

Così è nata l'idea di questo racconto e man mano che si svolgeva, emergevano sempre più nessi tra persone e cose, delle quali anche oggi la cronaca si è occupata.

La pandemia, che sta affliggendo e tormentando l'intera umanità, ha posto al centro degli eventi l'opera della OMS – Organizzazione Mondiale della Sanità – Agenzia specializzata dell'ONU, con sede a Ginevra, a capo della quale, abbiamo appreso, è stato chiamato un cittadino dell'Etiopia, Tedros Adhanom Ghebreyesus.

Da ultimo, l'attenzione dell'opinione pubblica è stata a lungo richiamata dai mezzi di informazione, su un'in-

dagine svolta dalla Procura della Repubblica di Bergamo, su un rapporto dell'OMS riguardante la risposta italiana alla pandemia, ritirato dopo appena ventiquattro ore dalla pubblicazione.

Ma mentre il racconto prendeva corpo un nuovo conflitto interno scoppiava nella Regione del Tigré, facendo sollevare dubbi sugli ultimi Accordi stipulati dall'Italia con l'Etiopia.

La storia sembrava ricondurre indietro di 40 anni le vicende dei due Paesi.

Ed è così che si rafforzava l'idea di ricercare e ripercorrere i nessi tra le persone e le vicende, sopra accennate, nella convinzione che possano aiutare a farsi un'idea più appropriata delle stesse, lasciando però a ciascuno il compito di tirare le conclusioni.

CAPITOLO I

4 SETTEMBRE 2008 STORIA DELLA SACRA STELE

La storia prende avvio in questo giorno simbolico che vedeva sventolare nell'aria fina dell'altipiano le bandiere dell'Italia e dell'Etiopia, per sottolineare il momento storico al quale facevano da cornice e rendevano onore.

Erano riunite nell'area archeologica di *Axum* – città iscritta nel Patrimonio culturale dell'UNESCO, Agenzia Specializzata dell'ONU – le massime Autorità locali e il Sottosegretario agli Affari Esteri dell'Italia, Alfredo Mantica, accompagnato dall'Ambasciatore De Lutio, oltre a varie autorità anche religiose, al seguito delle quali faceva mostra di sé una bella croce processionale etiope, infilata su un alto bastone.

Si celebrava un evento epocale, che veniva a porre fine ad una vicenda storica, sviluppatasi nell'arco di settanta anni.

Ma, come si vedrà, le vicende che si intrecciano nei rapporti dei due Paesi, hanno spesso uno sviluppo lungo decine di anni.

Il protagonista involontario della cerimonia era la “stele di *Axum*” – una stele funeraria alta 23,40 metri e costituita

da tipica pietra basaltica, dal peso di 150 tonnellate – della quale in questo giorno veniva ufficialmente celebrato il ritorno in Etiopia, nella città santa di *Axum*.

Si concludevano così i lunghi anni di permanenza a Roma, come bottino di guerra, ove era stata collocata in piazza di porta Capena, di fronte alla sede della FAO, altra Agenzia dell'ONU che viene evocata da questa vicenda, preposta alla lotta della fame nel mondo (edificio che nel 1937 ospitava però il Ministero delle Colonie).

Roma, com'è noto, è la città che possiede il più alto numero di obelischi al mondo, prevalentemente di provenienza egizia e portati qui durante il periodo dell'Impero romano, rispetto al quale il fascismo intendeva porsi in continuità storica.

Questo di *Axum*, pur non essendo il più alto ed il più prezioso – quello di San Giovanni in Laterano eccelle per l'altezza di oltre 32 metri e quello in piazza San Pietro, per il granito rosso da cui è formato – è certamente il più famoso, per la lunga vicenda di contesa internazionale che lo ha contrassegnato.

Si tratta, in realtà, non di un obelisco, simbolo del potere di un Regnante, ma di una stele funeraria, come è reso manifesto dalla presenza alla sua base di una finta porta, su ciascun lato lungo, che sta a simboleggiare probabilmente il passaggio dell'anima nell'aldilà ed in ciò si distacca dallo stile di altri obelischi.

La decorazione copre poi tutta la superficie, verticalmente, fino alla sommità semicircolare e raffigura delle fi-

nestre che, al pari delle porte, sembrano presentare anche delle serrature.

Tali decorazioni alludono al percorso di ascensione simbolica, inteso come ritorno purificatore verso il cielo dell'anima del potente personaggio defunto.

In breve, la Stele – come tramite tra Cielo e Terra – costituisce certamente un'opera superba ed anche dall'alto valore simbolico.

Il ritorno della stele ad *Axum* – che si avrà cura di definire, con linguaggio diplomatico, “*riposizionamento*”, in luogo di restituzione – già deliberato nel 2004, ebbe luogo il 18 aprile del 2005, stivata su un aereo *Antonov 124* – il più grande disponibile, ma anche l'unico in grado di evitare la necessità di far scalo ad Asmara – con volo in partenza dall'aeroporto di Pratica di Mare, accompagnato anche in tale circostanza, da adeguate celebrazioni dell'evento.

Nell'uno e nell'altro caso le cerimonie, oltre a sottolineare il ripristino di rapporti amichevoli italo-etiofici, avevano riguardo ad un vero e proprio simbolo di *Axum*, della civiltà che lo aveva espresso (tra il 1° e il 4° secolo dopo Cristo), della religione ortodossa etiopica (pur essendo un'opera pre-cristiana) e dell'intera Etiopia.

Si stava qui rievocando, dunque, una cerimonia nella città più santa dell'Etiopia, dalle origini spesso addirittura ricondotte, nella leggenda popolare più accreditata, al regno della mitica regina di Saba, il cui figlio, nato dall'unione con il re Salomone, avrebbe portato da Gerusalemme l'Arca dell'Alleanza con le Tavole della Legge, ad Axum, anche per questo nota come la “*seconda Gerusalemme*” (o

“la nuova Betlemme”, dov'è nato il Cristo della “Nubia Christianorum”, come scrisse Curzio Malaparte).

Quali che siano le opinioni degli studiosi in proposito – che prevalentemente collocano la sede del Palazzo della Regina di Saba al di là del Mar Rosso, e precisamente nell'odierno Yemen, nei pressi della città di Marib – è certo che qui ad *Axum*, la presenza delle croci ha un valore ancora più sentito ed autentico di ogni altra città dell'Etiopia.

È noto, infatti, che le croci in Etiopia sono molto più di un simbolo religioso, accompagnano ogni cerimonia, tanto che ve ne sono di vario formato: ad esempio, quelle astili (che vanno infilate su bastoni e servono per le cerimonie), quelle a mano (che vengono usate per le benedizioni), quelle a forma di pendente (che si indossano in segno di fede) e così via.

Con le loro innumerevoli e complesse raffigurazioni, contraddistinguono ed identificano le singole città e distretti del Paese.

Quello delle croci è tuttavia un simbolo non solo etiope, ma universale delle chiese cristiane e rappresenta in questo caso un legame non solo religioso con il nostro Paese.

Si deve, infatti, ricordare che proprio a Firenze – precisamente nel museo del Bargello – si custodisce forse la più antica croce etiope conosciuta, risalente al 1400 ed acquisita agli Uffizi sin dal 1700, a testimonianza dei legami antichissimi tra i due Paesi e le rispettive confessioni religiose.

Non si può, tuttavia, concludere la descrizione dei luoghi della cerimonia, senza fare un cenno ad un'altra presenza significativa, ed a suo modo anche simbolica, se riferita